

COSTRUZIONI  
Il report

# Edilizia anno zero: «Ripartire o morire»

## I NUMERI

(F.C.) L'edilizia abitativa. In Veneto gli investimenti in abitazioni, pari a 7.508 milioni di euro (10,7% del totale nazionale), evidenziano riduzioni dell'1,2% in valore e una contrazione del 3,1% (-6,0% nel 2010) in quantità. In Veneto gli investimenti in nuove abitazioni risultano pari a 3.336 milioni di euro (11,6% del totale nazionale), sottintendendo flessioni del 5,8% del valore e del 7,6% in quantità. Il valore degli investimenti non residenziali è pari a 6.792 milioni di euro (10,4% del totale nazionale), sottintendendo flessioni del 6,6% in termini monetari e dell'8,4% in quantità.

Previsioni 2012. Gli investimenti in nuove abitazioni, pari a 3.205 milioni di euro, continueranno a registrare flessioni sia in valore (-3,9%) che in quantità (-5,8%). In Veneto gli impieghi nel recupero abitativo, ammontanti nel 2012 a 4.268 milioni di euro, cresceranno del 2,3% in termini monetari e dello 0,3% in quantità. Gli investimenti in costruzioni non residenziali private, pari a 4.417 milioni di euro, mostreranno in Veneto contrazioni del 2,6% in valore e del 4,5% in quantità, più sostenute di quelle rilevabili a livello nazionale rispettivamente pari a -2,1% e a -4,0%. Il volume degli investimenti in costruzioni non residenziali pubbliche risulterà ancora in flessione: pari a 2.096 milioni di euro in valore nel 2012, si registreranno ridimensionamenti del 7,2% in valore e del 9,0% in quantità.

Francesco Cassandro

Ultima chiamata per il settore delle costruzioni in Veneto. «Se lo Stato non paga i debiti, se il Patto di stabilità non allenta la sua presa sui Comuni, se le banche non la smettono di nascondere i soldi nei forzieri della Bce e non tornano a finanziare le imprese, beh, allora saremo davvero al capolinea». Più che un rapporto congiunturale sembra un necrologio, quello presentato ieri a Padova da Luigi Schiavo, presidente di Ance Veneto, e dal direttore del Centro studi dell'associazione, Antonio Gennari.

Il necrologio di un settore sfiancato da sei anni di flessione, da un'emorragia che nel 2011 accusa un calo degli investimenti del 5,7%, e per l'annata in corso stima un ulteriore bagno di sangue del 4,1%. Numeri che fanno ancor più paura se contabilizzati nell'arco dell'intera crisi: dal 2007, quando, con un anno di anticipo rispetto al resto d'Italia, il comparto veneto ha perso il 30% dei volumi produttivi, pari a circa 6 miliardi di euro, a 33.400 posti di lavoro (-16%), a circa il 20% delle aziende.

La rabbia, che il presidente Schiavo non nasconde, è che a barare non è il mercato, perché il lavoro certo non abbonda ma neppure manca. A trascinare sull'orlo del default è uno Stato debitore, che non onora le scadenze, che paga con ritardi insostenibili, che mette alle spalle al muro un settore dall'indotto strategico per l'intera economia.

Una situazione che per l'Ance va affrontata subito con la proclamazione dello stato di crisi e con una serie di provvedimenti capaci di rimuovere le storture del mercato e a rilanciare il settore delle costruzioni come strategia anticongiunturale. Tornando, ad esempio, a investire nelle infrastrutture. Il settore dei lavori pub-



PRESIDENTE

Luigi Schiavo guida l'associazione regionale dei costruttori

blici in Veneto ha subito dal 2008 un calo degli investimenti del 44%. Ciò nonostante ci sono fondi che giacciono ancora inutilizzati. Sono i fondi strutturali europei (171 milioni per il Veneto) e i fondi Fas del piano 2007-2013 (353 milioni). «Questi ultimi - ricorda Schiavo - sono stati sbloccati, dopo più di tre anni di rinvio, soltanto a gennaio. Adesso ne chiediamo il rapido utilizzo».

Stato snello e reattivo, chiede l'Ance, e che magari non dimentichi i fondamentali del federalismo, come ha fatto con l'introduzione della

ANCE

«Dall'inizio della crisi, produzione a meno 30%»

tesoreria unica. «Non aiuta certo - osserva al riguardo Schiavo - il fatto che il governo Monti abbia di fatto espropriato le amministrazioni locali dei fondi propri reintroducendo la tesoreria unica. Un salto all'indietro di cinquant'anni. Tutto questo per

OCCUPAZIONE

In Veneto già perduti 33.400 posti di lavoro

poter disporre di liquidità ed evitare l'emissione di nuovi titoli pubblici a sostegno della spesa corrente, che non è stata ancora toccata. Chi sostiene questa azione o non adotta misure di contrasto, di fatto approva lo sperpero che ha portato il Paese sul

baratro del default finanziario».

E poi naturalmente c'è il credito, che gioca a nascondino con le piccole e medie imprese. «Sul fronte del credit crunch - conclude il presidente di Ance Veneto - chiediamo l'impegno della Banca d'Italia a monitorare l'utilizzo da parte delle banche della seconda tranche di finanziamenti che la Bce erogherà al tasso dell'1%. Un altro provvedimento che chiediamo è la neutralità dell'Iva sugli immobili che rimangono invenduti a causa della crisi».

© riproduzione riservata

NUOVE REGOLE Piace l'authority di controllo sui lavori pubblici

## «Ok al modello francese»

(F.C.) Piacciono ai costruttori le nuove regole in materia di lavori pubblici varate dal Governo. «Il modello francese che punta alla democrazia partecipativa è un provvedimento che sollecitiamo da tempo, e che se applicato correttamente renderà più snelle e certe le procedure per la costruzione delle grandi opere, evitando tensioni, ritardi e le inevitabili ricadute sui costi», ha sottolineato ieri il direttore del Centro studi Ance, Anto-

nio Gennari. Un modello, quello del "public engagement", studiato e rilanciato poco meno di un anno fa proprio a Padova, grazie ad un'iniziativa promossa da Libera Fondazione, in collaborazione con Confindustria Veneto, Confindustria Padova e NET Engineering International.

Ad analizzarne modalità e ricadute con una lectio magistralis era stato il professor Ennio Cascetta, direttore scientifico di Net Lab - la

struttura di ricerca ed innovazione della società di ingegneria presieduta da Giambattista Furlan - ordinario di Pianificazione dei sistemi di trasporto all'Università Federico II di Napoli e docente al Massachusetts Institute of Technology (USA). Cascetta aveva anticipato proprio le modalità adottate ora dal Governo: al momento di avviare l'iter per la costruzione di un'opera pubblica, il promotore deve presentare uno studio di fattibilità che tenga conto di tutti i fattori relativi alla realizzazione, l'impatto sull'ambiente, i costi, le conseguenze sull'occupazione e l'economia del luogo dove si realizza. A quel punto spetta ad una sorta di Autorità di controllo convocare tutte le parti che possono avere un interesse (sindaci, residenti, associazioni), ed entro sei mesi rendere pubblica e inviare al promotore una valutazione finale. Quest'ultimo dovrà decidere se accettare o meno le indicazioni. Qualora decidesse di non tenerne conto, non gli sarà garantita alcuna tutela o collaborazione da parte delle istituzioni.



CONVEGNO Il presidente Schiavo (a sinistra) e il direttore Gennari